

L'artista napoletano con lo spettacolo su Kurt Weill

Il genio e la sregolatezza di Mastelloni conquistano il Massimo

dal danese 'Hans Ronne Teatret', col suo universo intimistico, ai giovanissimi francesi Maboul Distorsion, autori di una comicità vorticoso e minimalista. Da tenere in attenzione anche le esibizioni delle ore 19 al teatro Europa, decisamente fuori dal comune: come quella proposta dal 'Teatro Sunil', con un occhio di riguardo al pubblico anziano e la prova scenica dei 'Le Corps Sauvage', tutta senza parole. "Quest'anno c'è grande poesia nel Festival, grazie alla presenza di situazioni dentro le quali tutto cambia, tutto assume una dimensione diversa" ha proseguito la Christensen, rivelando il costante loro impegno durante l'anno di scovare, viaggiando, coloro che hanno qualcosa di speciale da comunicare al prossimo mentre sono sul palco.

L'edizione '97 di Amandola permette una contaminazione ancora più forte rispetto al passato tra dimensione artistica e ambientale. Tra i momenti più suggestivi, spicca il ritorno di 'Sista Bramini' al Parco dei Sibillini con 'Ifigenia in Tauride' e, sempre in uno splendido scenario naturale, la presenza di Antonio Piovanelli, intento a recitare Dante nella gola dell'Infernaccio. Inoltre, anche lo spazio dedicato alle pellicole d'autore ha la sua importanza. Attraverso tre serate, dedicate a cortometraggi diretti da giovani cineasti italiani, il pubblico ha la possibilità di assistere ad uno spaccato del nuovo cinema di casa nostra grazie a titoli interpretati da attori del calibro di Stefania Sandrelli, Valerio Mastrandrea, Giuseppe Cederna e Anna Bonaiuto (solo per citarne alcuni). Sarà un momento di enorme suggestione. Infine, poter ammirare 'Louder than words', un film diretto con Marechal Marceau e Nolo Rae. A quest'ultima, intramontabile ballerina-mimo, Amandola '97 dedica il manifesto e il premio Charlie River, ogni anno tributato ad un personaggio storico dello spettacolo.

"Al di là di ogni discorso, la nostra manifestazione vale soprattutto per una atmosfera magica in palpabile, che può essere solo vissuta", hanno concluso i due direttori artistici storici del Festival; "è soprattutto in virtù di questa magia che si riesce a tenere in vita una organizzazione faticosa e non sempre facile, che speriamo possa rimanere per sempre, anche in un domani senza di noi..."

Mastelloni nella nostra città. Ed è stato subito evento. Non siamo qui tanto a domandarci dell'utilità della modalità d'accesso allo spettacolo visto al Ventidio, proposto in forma gratuita e quindi «aperta» al disturbo, alla poca attenzione, alle famiglie con i bambini e ai cellulari accesi, quanto a chiederci come mai un autentico istrione da palcoscenico come lui faccia ancora fatica ad essere accettato.

La sua arte la sua genialità, la sua incredibile capacità camaleontica di essere alternativamente attore e cantante, maschio e femmina, demiurgo e uccisore della scena in cui si esibisce, destano ancora stupore.

Lo spettacolo applaudito al Massimo ascolano era tutto questo, anche se lo spettatore interessato ha dovuto faticare non poco per seguirlo, considerate le numerose interruzioni a causa di un pubblico che non sa cosa sia il rispetto per coloro che si esibiscono.

Il lavoro, imperniato sul repertorio della migliore produzione di Kurt Weill, ha portato l'artista napoletano a tradurre personalmente parte dei songs dell'autore tedesco in idioma partenopeo. Un lungo susseguirsi di incanti, nostalgie, suggestioni e dolore, impreziosito dalla presenza dell'Ensemble «Collegium Musicum» diretto da Rino Marrone, che non

capita di sentire tutti i giorni. Eppure, come lui stesso ci ha detto poco prima dell'esibizione, si tratta di un concerto che non riesce a trovare mercato, con difficoltà persistenti persino nella «sua» Napoli.

L'artista è apparso sardonico, caustico, davvero incontenibile nella sua bizzaria, sia dietro le quinte che sul palco, a seguito appunto dei ripetuti trilli di telefonini e strilli di bambini presenti in sala.

«Questo spettacolo non lo vogliono perché in Italia oggi si teme quella cultura capace di allontanare l'ignoranza che le istituzioni riescono a dominare» ha esordito senza mezzi termini. Ascoltandolo, ciò che emerge è la sua sincerità disarmante prerogativa che, in anni recenti, lo ha portato ad essere un personaggio scomodo.

«Se sei coerente con te stesso però il pubblico non ti abbandona mai», ha asserito il protagonista di una carriera lunga 30 anni, comprendente TV, cinema e tanto teatro. «Noi artisti siamo fregati perché oltre a tutte le discipline dell'arte dobbiamo imparare e mettere in pratica anche quelle della vita», ha concluso prima di lasciarsi. Sapendo bene, in fondo, che tutto ciò non è altro che una ricchezza in più rispetto agli altri esseri umani.

